Il tavolo delle Trattative

Vorrei aver le gambe!

Questa la mia richiesta di un anno fa ad Emergency, nel suo trentennale e che quest’anno lancia la campagna “R1PUD1A”anche a Bologna.

Prontamente, pur compatibilmente al  correre per il mondo a curare i danni delle guerre, me le hanno fatte avere.

Da tempo volevo realizzare un’opera, una installazione artistica per “ unire” appunto arti ad arte, per trasformare  mutilazioni in  azioni, un gesto, un simbolo di quanto stava accadendo e continua ad accadere nel mondo tutto: Kurdistan, Iraq, Ucraina,  Russia, Israele,  Palestina  Libano Giordania,  Mozambico e tanta  Africa…( più di cinquanta conflitti, per i quali auspico e propongo l esposizione nelle città di tutti i vessilli dei paesi coinvolti, bandiera  arcobaleno e bianca compresa, perché non é una resa, ma rende, cioè restituisce l’idea di  dignità, anche a chi non  vuole più uccidere ne  sacrificare in maggior parte i civili, per qualsiasi ragione, o torto subito).

Virtualmente e spero non solo, questo tavolo deve stare in tutti i “teatri” di guerra, dove l’unico pubblico che c’è spesso è lontano migliaia di chilometri e sta a guardare più o meno impotente, o peggio ancora è pubblico pagante cioè che, connivente, foraggia ed alimenta  con armi e mezzi di ogni genere, quel palco dove gli attori continuano a morire ad estinguersi e a soffrire, come lo stesso copione  recita: colonizzare, conquistare, invadere, profanare, bombardare, con fierezza direi atomica!

Ecco perché ho pensato ad un tavolo anche “anatomico”, delle trattative: per poter sedercisi attorno e cominciare un’operazione quasi clinica :“sviscerare” analizzare, osservare e studiare macroscopicamente e microscopicamente,

come accordarsi, cominciare a smettere di ripetere all’infinito il sabba della guerra, stregati dagli eccidi fin dall’inizio del mondo.

Per iniziare una “rievoluzione” sovrumana che possa portare al di là di ogni conflitto etnico religioso economico , attraverso la pace, che è soprattutto mezzo, non solo meta: il fine ultimo, é una  ri nascita dell’universo ( e con la parola verso chiedo, oltre all’arte, “maidellaguerra”, anche alla poesia, di riscrivere ben altri spartiti, testi, teste e concordati ).

Trattative che, per chi ci si siederà attorno dicevo, poggiano materialmente su “arti” artificiali: quelli dei tanti chi, che le gambe le hanno perdute per sempre, ma che nonostante tutto “sostengono” , metaforicamente e simbolicamente oltre che architettonicamente, proprio il peso dell’appoggiarvisi, intavolando compromessi, diplomazia, scambio di idee, e strategie altre (non solo geopolitiche ma antropologiche filosofiche e spirituali ).

Sono coloro che vorranno, dovranno, e sapranno imprimere (in primis), nuova energia vitale alla terra, ai sui abitanti, spaesati e non, immigrati dell obbligo in fuga dalle guerre e che rischiano ancora la vita a forza di non essere salvati, anneganti o allo stremo,

conosciuti o sconosciuti ai più: purché quei più non si trasformino ancora e sempre in croci.

Il Comune di Bologna, presentata l’idea, mi ha offerto ,convinto e coinvolto, la Sala della Cultura, al secondo piano di Palazzo Pepoli- sede degli incontri Prospettiva Bologna- che diventa sala espositiva e soprattutto mi darà la possibilità di condividere per una settimana e più , con la cittadinanza tutta, alcuni momenti “performativi ” e rappresentativi condivisi, non solo espositivi (come la notte bianca di ArtCity l’8 febbraio)

Il giorno 5 alle 13 terrò una conferenza stampa aperta, pubblica, su questa installazione: una specie di vernissage, per capire di cosa si tratta quando inizia una trattativa , e di come si dovrebbero trattare le popolazioni la terra e il pianeta tutto, maltrattati. Una visione che svela tutti i moventi d’arti e d’arte, antimorti e antimorenti: Pace, diritti, non violenza e anche vera e propria “ diserzione” dall’essere “umano”,( ancora incapace di “sovrumano”),  se “uomo” ora è soprattutto chi, attaccando o  difendendosi, perde l’unica  infinita dimensione del bene, dell’altro, del limite,

e nella dismisura  perpetra crimini fino al demoniaco , contro ogni essenza  del sacro, di vita, considerata ormai pari al nulla.

L’essere super potenze, titolari unici della giustizia migliore o dell’appartenenza ad una  genia perfetta, terroristi o governi di sfondamento e conquista, multinazionali o industriali delle armi, dittatori o democratici sostenitori della rappresaglia benedetta da un qualsiasi Dio, finanza compresa, dovrebbero finire d’essere l’alibi, le “ragioni” o i “torti”: credo  che  su questo tavolo, vadano analizzati, a cuore aperto dalle nostre anime, ad arte, non solo dai  grandi o minuscoli della terra. Da noi che siamo gli  esseri  primi ed ultimi curatori della terra, anzi dal cosmo, ereditato, in natura.

Ogni natura.

Per il giorno 7 dalla 17 alle 20 è preparata una “chiamata alle arti” che questo tavolo poggiato su arti ortopedici accoglierà attorno sopra davanti. Ci saranno docenti dell’Accademia di Belle Arti di Bologna e il suo Direttore, pittodisegnatori, scultori, fumettari, poeti, musicisti della Scuola “Inno alla gioia”, filmmaker, fotografi, studiosi e critici e storici dell’arte che intavoleranno pensieri e opere e parole per la pace e documenteranno a futura memoria la propria voce per chi non l’ha. E Moni Ovadia ci invierà da remoto il suo saluto e ci trasmetterà la sua vicinanza.

Il giorno 10 febbraio alle 19 ,ho pensato quindi ad una tavola non rotonda, ma delle trattative, con alcuni rappresentanti delle realtà civili politiche e religiose del nostro territorio

Hanno dato la loro adesione l’Arcivescovo di Bologna e presidente della CEI il cardinale Matteo Zuppi

Yassine Laframe imam della comunità mussulmana della nostra città Daniele DePaz presidente della comunità ebraica bolognese

Matteo Lepore sindaco di Bologna ed il sottoscritto.

Stiamo cercando anche di creare alcuni eventi in via di definizione che vedranno  la partecipazione nei giorni dal 5 al 10 di febbraio, di varie  associazioni, compresa Emergency stessa,  che vorranno rispondere a questo  invito: portare la loro voce  il loro operato i loro corpi (arti in tutti i sensi) attorno,  sopra, e accanto a questo tavolo. Liberamente, e anche per liberare chi non può scappare, se non a gambe levate, dalla fine “artis”.

ALESSANDRO BERGONZONI